

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (945), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* Pag. 1, 2

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2

«Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (1140), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE 3, 4, 6 e *passim*

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Pag. 9, 10
FALCUCCI (DC), *relatore alla Commissione* .. 3, 6, 10
GIOLITTI (Sin. Ind.) 4, 10
GRANELLI (DC) 7
SPITELLA (DC) 6, 10
VOLPONI (PCI) 5, 6, 7 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (945), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.*
L'ordine del giorno reca la discussione del

disegno di legge: «Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo», già approvato dalla Camera dei deputati. Riferirò io stesso sul disegno di legge.

La quarta riunione delle parti contraenti della Convenzione di Barcellona per la protezione ecologica del Mediterraneo, che si è tenuta a Genova tre anni fa, si è conclusa con una dichiarazione che, oltre ad indirizzi generali di collaborazione e di cooperazione tra le nazioni rivierasche per una serie di azioni di carattere ecologico ed economico per la rinascita del Mediterraneo, prevedeva un aumento delle quote che ogni singolo paese avrebbe dovuto versare accanto a quella generale della CEE. Era stato proposto inizialmente un aumento lineare di tale contributo del 10 per cento sui versamenti per il 1985 rispetto agli anni 1986 e 1987 e poi di aumentarlo ulteriormente. Inoltre, gli aumenti percentuali richiesti dal Piano dovevano essere calcolati conglobando i contributi straordinari dovuti da alcuni paesi. Il meccanismo era complesso, per cui si è preferito definire in termini assoluti una cifra per quanto riguarda la Francia, la Spagna, la Grecia e l'Italia, mentre il contributo CEE viene fissato in altri modi.

Con questo disegno di legge si provvede a finanziare gli obblighi dovuti dall'Italia a conclusione della Conferenza di Genova. Credo che sulla necessità di un'azione concreta per il disinquinamento e la protezione ecologica del Mediterraneo si sia discusso tanto che non vale la pena riprendere l'argomento; anche perché l'azione di questo Piano si è sviluppata nel corso degli ultimi tre anni (sia pure con un avvio lento) e, pur non avendo dato ancora risultati concreti definitivi, le finalità che si propone sono tali da meritare certamente la nostra approvazione. L'Italia deve contribuire con 722.149 dollari, con un aumento dell'1,79 per cento rispetto al 1985. Si tratta quindi di una spesa che, atteso il significato generale del Piano, è modesta.

Personalmente, ritengo che quando si passerà ad una fase più risolutamente attiva i contributi dovranno aumentare. Credo che ciò basti a testimoniare la necessità di approvare il disegno di legge n. 945.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni testè espresse dal Presidente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Nè do lettura:

Art. 1.

1. È autorizzata la spesa del controvalore in lire italiane di dollari 1.670.837, a titolo di contributo italiano per il biennio 1986-1987 ed a saldo del contributo dovuto per il biennio 1984-1985, per il rifinanziamento del «Piano di azione per il Mediterraneo» in applicazione della Convenzione per la salvaguardia del mare Mediterraneo dall'inquinamento, firmata a Barcellona il 16 febbraio 1976, la cui ratifica è stata autorizzata con legge 25 gennaio 1979, n. 30.

È approvato.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 2.500 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Rifinanziamento piano d'azione per il Mediterraneo».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

«Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (1140), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego la senatrice Falcucci di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

FALCUCCI, *relatore alla Commissione*. Com'è noto, la legge n. 604 del 25 agosto 1982, ha tentato di dare un assetto più organico al personale operante all'estero, sia presso gli Istituti italiani di cultura, sia presso le scuole e le università, oltre a risolvere il problema pregresso del precariato nell'ambito di tali istituzioni all'estero. La legge n. 604, tra l'altro, fissava i limiti temporali per lo svolgimento dell'attività all'estero da parte del personale operante presso gli Istituti di cultura e presso le scuole.

Il passaggio dalla situazione precedente alla nuova normativa ha creato dei problemi di continuità, anche per quanto riguarda tali istituzioni. Un assetto appropriato di tale personale, sempre più impegnato, dal quale si esige una sempre maggiore qualificazione, non può essere considerato che nel quadro di una riorganizzazione generale tesa a rendere maggiormente rispondenti ai compiti attuali gli Istituti italiani di cultura.

Il Governo, che nella passata legislatura aveva presentato un disegno di legge in materia, si è impegnato, nel dibattito presso la Commissione della Camera in occasione della discussione di questo disegno di legge, a presentare una proposta organica, così come sono già stati presentati disegni di legge di iniziativa parlamentare. Sono fuori dubbio la necessità e l'urgenza di affrontare in modo organico i problemi della presenza culturale

italiana all'estero e quindi degli strumenti utilizzati a tale fine, sia a livello di istituzioni sia a livello di personale. Quindi, il problema che oggi ci viene presentato in termini di urgenza, come saldatura di una situazione di transizione che si auspica possa essere la più breve possibile, va considerato nel senso che un contestuale immediato rientro di gran parte del personale, soprattutto a livello direttivo, prima che sia stato definito questo nuovo assetto, determinerebbe difficoltà ulteriori per il funzionamento di tali istituzioni.

Il Governo, facendosi carico di questa situazione, ha proposto un disegno di legge tendente a prorogare la sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza di un anno. La Camera dei deputati realisticamente, non certo per indebolire le esigenze di una riforma organica del settore, ha ritenuto che la proroga di un anno non fosse sufficiente. Infatti, ci si sarebbe potuti trovare nella situazione di rischio di dover approvare un'altra leggina di proroga l'anno prossimo.

Pertanto, il testo al nostro esame prevede una proroga di due anni per il personale direttivo in servizio presso gli Istituti italiani di cultura e fino all'approvazione della riforma organica degli stessi Istituti. Confido nel fatto che il Governo vorrà confermare l'impegno a proposito della presentazione di una proposta organica o che almeno ci presenti quella della scorsa legislatura.

Ad ogni modo, il provvedimento prevede che la proroga non debba andare oltre il 31 agosto 1989.

Nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, alla luce dei motivi che ho esposto e che ritengo non richiedano ulteriori chiarimenti, non posso mancare di far presente un problema particolare, da valutare in connessione ad alcuni analoghi provvedimenti che sono stati adottati, sia per iniziativa parlamentare che per iniziativa governativa. Mi riferisco al disegno di legge del senatore Spitella, che prevede, per il personale operante presso le istituzioni scolastiche, una proroga dei termini di servizio, al fine di consentire un prolungamento del secondo settennato per altri due anni. Nel provvedimento governativo concernente il personale precario della scuola è prevista

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (13 luglio 1988)

invece una proroga di tre anni per il personale operante all'estero. Si tratta quindi di allineare le scadenze.

In questa parcellizzazione di iniziative legislative attinenti a personale operante in uno stesso settore è accaduto che una parte di essi, e cioè i lettori, non siano stati presi in considerazione. Per obiettività lo rappresento ora alla Commissione, facendo presente che i lettori destinati alle istituzioni universitarie sono previsti dalla legge n. 604 del 1982 e svolgono la loro attività non solo nell'università come lettori, ma anche nell'ambito e per conto degli Istituti italiani di cultura, con particolare riferimento alla conoscenza e alla diffusione all'estero della nostra lingua.

Stando ad una valutazione oggettiva delle funzioni svolte e del quadro di riferimento in cui vanno considerate la collocazione e l'utilizzazione di detto personale, e tenendo presente il fatto che i lettori trovano una loro disciplina univoca nell'articolo 1 della legge n. 604 del 1982 con tutto il personale degli Istituti di cultura all'estero, ritengo che ai lettori stessi debba essere estesa la proroga del loro servizio; se così non fosse, essi costituirebbero le uniche figure che, pur essendo selezionate ed utilizzate in base ad un'univoca normativa, rimarrebbero escluse dalle disposizioni di proroga previste tanto dal provvedimento proposto dal senatore Spitella, tanto dal decreto-legge governativo, tanto dal disegno di legge al nostro esame. Oltre ad un'esigenza di equità ve n'è un'altra obiettiva di funzionalità; si verrebbe a creare un periodo di vuoto dell'attività dei lettori prima della loro possibile sostituzione, in quanto le relative graduatorie previste dalla citata legge n. 604 sono esaurite.

Nel momento stesso in cui raccomando alla Commissione di approvare il disegno di legge così com'è per evitare ritardi inconciliabili con le legittime attese del personale interessato ed obiettivamente contraddittori con una esigenza di funzionamento di questi Istituti, tengo a sottolineare questa mia interpretazione circa la categoria dei lettori, pur rendendomi conto che il problema attiene anche alla competenza degli organi di controllo. Ritengo, però, importante che risulti a verbale che la Commissione riconosce che in effetti questo personale svolge la sua attività anche per

conto degli Istituti italiani di cultura e che quindi ad esso vadano applicate le norme previste dal disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIOLITTI. Ho ascoltato con attenzione quanto esposto con chiarezza e precisione dalla collega Falcucci. Non ho obiezioni né osservazioni da fare sulle sue considerazioni, che a me sembrano convincenti. Voglio invece porre una questione che qualificherei come pregiudiziale; una questione che non avrei posto a proposito del disegno di legge al nostro esame se non fosse per il fatto che, a mio avviso, essa coinvolge anche in modo più rilevante un altro disegno di legge che è previsto dall'ordine del giorno odierno in sede referente: mi riferisco al disegno di legge n. 742, concernente norme specifiche sul servizio diplomatico. Poiché noto che vi è una recidività da parte del Governo - spiegherò poi a proposito di che cosa - non voglio esimermi dall'intervenire anche in questa occasione che pure appare meno rilevante rispetto a quella che discuteremo successivamente.

Ci troviamo di fronte ad un caso tipico di nesso tra riforma annunciata, promessa e non mantenuta e provvedimento tampone di carattere corporativo per soddisfare esigenze anche legittime di categorie specifiche di personale.

Nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 6 aprile 1988 dal Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro del tesoro (e mi stupisce vedere la firma di quest'ultimo in un provvedimento di tale natura), si stabilisce che il Governo da parte sua si impegna a presentare un provvedimento recante modifiche all'organizzazione degli Istituti italiani di cultura all'estero. Perché non lo fa? Se si è impegnato, lo faccia!

È un problema che esiste da tempo; ne ho fatto esperienza anch'io negli otto anni in cui sono stato a Bruxelles ed ho avuto occasione di visitare tali Istituti. Generale era la lamentela sull'inadeguatezza della legislazione in materia e quindi dei trattamenti economici, del funzionamento e così via. Il Governo ha riconosciuto reiteratamente queste esigenze e poi, nella relazione di accompagnamento al

provvedimento al nostro esame - questa è la perla - aggiunge: «In tale situazione, onde permettere al Parlamento di discutere con il necessario approfondimento questa importante materia», si presenta un piccolo disegno di legge di proroga. Come è gentile il Governo verso di noi! Ci vuole dare il tempo necessario per approfondire la materia. Ci presenti la proposta di riforma, invece. Comprendo che in carenza di un Governo, si sia determinato uno stato di necessità; mi sono reso conto della fondatezza delle dichiarazioni della senatrice Falcucci, ma anticipo sin da ora che non voterò a favore del disegno di legge proprio per non adeguarmi a questo malcostume, che peraltro troveremo ingigantito a proposito del servizio diplomatico. Infatti, si promette la riforma del Ministero degli esteri e poi si presenta un disegno di legge corporativo per favorire un certo settore di personale di quella amministrazione.

Credo sia dovere di un parlamentare dell'opposizione denunciare questa situazione con molta calma, senza fare alcun dramma, ma ponendo in evidenza un metodo di governo dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento che dobbiamo rifiutare. Esorto i colleghi della maggioranza a recepire questa esigenza; non chiedo loro di astenersi, come farò io, ma credo che l'imbarazzo ed addirittura il fastidio che provo siano generali.

Dopo che c'è stato detto e ripetuto, specialmente dal Ministro del tesoro, che lo stato della Pubblica amministrazione è tale che bisogna guardarsi dall'adottare provvedimenti spezzettati, dal soddisfare le rivendicazioni dell'una o dell'altra categoria, che esiste il problema della riforma e della definizione di determinate categorie che devono essere viste in funzione della produttività della Pubblica amministrazione in un quadro organico, continuiamo ad andare avanti con provvedimenti di questo tipo che, guarda caso, abbiamo, uno dietro l'altro, all'ordine del giorno della seduta odierna. Ecco perché mi sono «scaldato» su questo tema, perché la recidività manifesta del Governo a tale proposito deve essere censurata.

VOLPONI. Ho ascoltato la relazione della senatrice Falcucci e l'intervento del senatore

Giolitti. È certo che le conseguenze di cattive scelte politiche sono sempre difficili da contenere. La relazione ha navigato nel golfo attraverso una serie di mine e di attacchi predisposti in tempi passati. È chiaro che non è mai stata adottata una politica adeguata da parte del Governo italiano per tali istituti ed oggi ne paghiamo le conseguenze con un provvedimento tampone che deve guardare agli interessi di alcune persone che onestamente lavorano, sparse per il mondo. Per tale motivo, non arrivo alle stesse conclusioni del senatore Giolitti, pur essendo d'accordo con lui sul metodo.

Noi, quindi, voteremo a favore del disegno di legge del Governo; lo faremo in considerazione del fatto che un diverso atteggiamento creerebbe disastri ancora maggiori.

Non sono d'accordo con quanto diceva la senatrice Falcucci a proposito dei «lettori», che sono strettamente collegati con gli Istituti italiani di cultura. Infatti, per quel poco che ho potuto vedere di persona, spesso essi sono in disaccordo con gli insegnanti di lingua italiana, non frequentano gli Istituti e viceversa tali istituzioni in gran parte servono, non per mantenere i contatti con la cultura dei paesi nei quali lavorano o per portare il messaggio della cultura italiana, ma per radunare gli italiani non inseriti nelle varie comunità, quelli che si sentono smarriti e soli. I grandi avvenimenti culturali organizzati da tali Istituti sono molto sporadici, molto generici e peraltro, molto spesso, non rappresentano neanche bene il nostro paese. Ultimamente, ho fatto un lungo viaggio negli Stati Uniti ed ho potuto verificare come a New York dell'Istituto italiano di cultura esista l'insegna in una certa strada, ma non esista un titolare: è chiuso, è come se non ci fosse un Istituto italiano di cultura nella città più importante degli Stati Uniti.

Anche da parte nostra si attende il disegno di legge di riforma organica di tali istituzioni. Del resto, se il Governo non lo presenterà, potrà essere messa all'ordine del giorno la discussione delle proposte presentate dal nostro Gruppo e dal senatore Spitella.

Quindi, il Gruppo comunista vota a favore del provvedimento, senza nulla togliere a quanto detto dal senatore Giolitti, ma per non

aggravare la situazione. Il senatore Giolitti forse ha perso cognizione dei tempi del Parlamento italiano. Nella scorsa legislatura appartenevo alla Commissione industria, la quale ha impiegato sedici anni per approvare la legge quadro sull'artigianato: se abbiamo impiegato sedici anni per una legge del genere, perché bisognava mettere assieme la figura di San Giuseppe artigiano con quella del lavoratore reale, immaginate quanto bisognerebbe attendere prima di avere il provvedimento di riforma in questione da parte del Governo. Noi attenderemo questo disegno di legge, ma ci impegniamo a portare avanti le nostre proposte per dare agli Istituti italiani di cultura all'estero una visione organica ed un prestigio adeguato. Sempre per citare il caso dei «lettori», va detto che essi non vengono invitati alle occasioni serie, perché è tutto personale che non si sa come venga nominato. Corrono leggende sulle nomine di questi rappresentanti della nostra cultura all'estero.

FALCUCCI, *relatore alla Commissione*. Stiamo parlando dei «lettori» di cui alla legge n. 604, cioè di personale della scuola reclutato con gli stessi criteri coi quali viene selezionato il personale che va presso le scuole all'estero.

VOLPONI. Questi criteri non esistono.

FALCUCCI, *relatore alla Commissione*. La legge n. 604 stabilisce che tale personale: «è scelto esclusivamente tra il personale in ruolo che abbia conoscenza delle lingue straniere richieste per il paese a cui è destinato». Gli articoli successivi disciplinano i criteri di selezione. Tale legge, pur con i suoi limiti, derivanti soprattutto dal fatto che non è collegata ad una legge di riforma, ha fornito criteri per la selezione del personale molto più rigorosi di quanto non fosse prima.

VOLPONI. Lo so, ma resta sempre all'interno della Pubblica istruzione.

FALCUCCI, *relatore alla Commissione*. È il Ministero degli affari esteri che fa la selezione, la Pubblica istruzione è una amministrazione di provenienza e non ha alcuna competenza.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere al senatore Volponi dicendo che il Presidente della Commissione pubblica istruzione e quello della Commissione esteri avevano già deciso, per la ripresa autunnale dei lavori, di iscrivere all'ordine del giorno delle Commissioni riunite l'esame dei due testi che sono stati già assegnati. Credo che il Governo sarà in grado di dirci qualche cosa di più preciso a proposito di un suo provvedimento in materia, più volte annunciato come pronto. In ogni caso, anche in assenza di un provvedimento di iniziativa governativa, l'esame dei due disegni di legge già assegnati verrà comunque avviato.

SPITELLA. Innanzi tutto, vorrei anch'io sollecitare l'avvio della discussione dei disegni di legge di riforma generale. I colleghi ricorderanno che l'esame del disegno di legge di iniziativa parlamentare di riforma degli Istituti di cultura fu iniziato nella precedente legislatura. Il Governo aveva tenuto un atteggiamento di collaborazione nelle more dell'attesa del disegno di legge governativo che pure era stato preannunciato. L'interruzione della legislatura ha impedito l'approvazione del provvedimento. Dobbiamo essere tutti consapevoli dell'urgenza di riprendere l'esame di questi testi legislativi. Vi è un disegno di legge, a firma dei senatori Volponi ed altri, ed un altro che presenta la mia firma insieme a quella dei colleghi Salvi, Orlando ed altri. Il Presidente ha già detto che intende porli all'ordine del giorno delle Commissioni congiunte affari esteri ed istruzione pubblica alla ripresa autunnale dei lavori. A mio parere, però, si potrebbe cominciare l'esame anche in questo ultimo scorcio di luglio. Nel frattempo la proroga di due anni, che fa seguito ad una proroga di un anno decisa nella scorsa legislatura, consente di non smobilitare questi Istituti di cultura alla direzione dei quali vi sono persone di notevole levatura. Del resto, l'insieme delle due proroghe parifica a tre anni il periodo di permanenza del personale degli Istituti culturali, così com'è avvenuto per il personale delle istituzioni scolastiche.

In secondo luogo, vorrei rilevare che il disegno di legge si rende tanto più opportuno dopo l'approvazione del decreto legge sul precariato, il quale contiene una norma, a mio

avviso un po' incongrua, introdotta alla Camera dei deputati, che ha emendato il testo del Governo. Tale norma ha prorogato la permanenza del personale scolastico e delle istituzioni culturali assunto sulla base della legge n. 604 del 1982 per tre anni. Quest'ultima legge ha immesso, con provvedimento di sanatoria, personale spesso non qualificato mentre, paradossalmente, personale entrato in ruolo con concorsi molto rigorosi in precedenza rischia di dover rientrare in Italia.

Il provvedimento al nostro esame ha quindi un duplice effetto: ci dà due anni di tempo per procedere alla riforma e ci garantisce il personale più qualificato parificando tutto il personale delle istituzioni culturali e correggendo così l'incongruenza presente nel provvedimento sul precariato. Deve essere chiaro, visto che ci si sta indirizzando verso un'approvazione senza modificazioni del testo pervenutoci dalla Camera, che il limite temporale recato dal primo comma dell'articolo 1 deve intendersi riferito al personale che viene prorogato e non a quello che è in servizio in base a regolari concorsi e che ha ancora un periodo più ampio di lavoro da espletare che sarebbe immotivato annullare in questa sede.

Vorrei, infine, riferirmi al problema dei lettori. Concordo anch'io sul fatto che la normativa vigente non è soddisfacente; per quanto ci riguarda, nel disegno di legge di riforma degli Istituti di cultura, abbiamo indicato alcune norme tese esplicitamente al riordino della materia concernente i lettori. Si tratta di una materia complicata perché riguarda tanto i lettori italiani all'estero quanto quelli di altre lingue operanti nelle nostre università. Poiché la figura del lettore a livello universitario non è attualmente molto ben definita, è chiaro che si impone una riforma; tuttavia è giusto quanto afferma la collega Falcucci, cioè che per il momento i lettori italiani all'estero vengono reclutati secondo il disposto della legge n. 604 del 1982. Esistono certamente anche le situazioni di cui parlava il senatore Volponi però, dal punto di vista giuridico, vi è un legame tra il lettore e l'Istituto di cultura perché nella maggior parte dei casi il primo completa l'orario di servizio all'interno di tali istituti.

L'interpretazione della collega Falcucci di considerare compresi nel disegno di legge in esame anche i lettori può essere accolta. Mi permetto di dire al senatore Volponi, a conclusione del mio intervento, che è stato finalmente nominato da alcuni giorni il direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York.

Infine, vorrei invitare il Governo a non frapporre ulteriori ostacoli. Se il provvedimento governativo dovesse ancora tardare, il Governo dovrà consentire al disegno di iniziativa parlamentare di proseguire nel suo *iter*.

VOLPONI. Signor Presidente, vorrei chiedere al Sottosegretario di farci sapere, nel momento in cui interverrà in questa discussione, con quale criterio vengono nominati i direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero. Sarebbe inoltre interessante conoscere quali ruoli essi finiscono per svolgere.

GRANELLI. Convengo con il relatore sull'urgenza di adottare il provvedimento in esame per evitare una serie di conseguenze molto gravi; tuttavia vorrei avanzare alcune osservazioni.

Poiché anch'io ho avuto l'opportunità, già da molto tempo, di occuparmi di questi problemi - ricordo quando ero ancora Sottosegretario di Stato per gli affari esteri nel 1975 - avendo poi la ventura di essere relatore della più volte citata legge n. 604 del 1982, devo dire che anche quando discutemmo nel 1982 questo provvedimento, con un travaglio non semplice, venne fatto presente dal Governo che certamente era difficile immaginare di dare sistemazione giuridica ed economica al personale prescindendo dalle strutture entro le quali il personale stesso opera. Si imponeva quindi, necessariamente, un'accelerazione dei tempi per la riforma degli Istituti di cultura in generale, avvalendosi anche della spinta fornita dalla legge del 1982, che non era un provvedimento qualunque, una legge tampone come quelle che in precedenza erano state più volte approvate, ma introduceva dei principi innovativi.

Occorre sottolineare l'assoluta urgenza di arrivare ad una riforma che consenta di dare dinamismo anche al rapporto con il persona-

le. Infatti, non c'è solo da rimuovere l'odiosa differenziazione per cui persone assunte recentemente godrebbero di privilegi che vengono negati a coloro i quali sono nell'organico da molto tempo, ma dobbiamo finalmente introdurre anche il principio razionale ed equo della mobilità del personale che rappresenta l'Italia negli Istituti di cultura all'estero, poiché il fine da perseguire assieme al diritto del personale è la riqualificazione sempre più alta di tali istituzioni. Quando si resta per anni a dirigere un Istituto di cultura senza avere più alcun contatto con l'Italia, si rischia di rendere queste presenze puramente di *routine*. Chi, all'estero, rappresenta il nostro Paese in istituzioni così importanti ed acquisisce una sua professionalità deve avere il diritto, al suo rientro in patria, di non perdere questa professionalità e di trovarsi una sistemazione degna ed adeguata in ambito scolastico, per poi poter tornare nuovamente all'estero.

Con il disegno di legge al nostro esame, più che a prorogare ancora i tempi, siamo chiamati a sospendere delle misure che introducevano momenti di mobilità in quanto non applicabili in mancanza della riforma organica degli Istituti di cultura. Si tratta di un provvedimento necessario, che in qualche modo rappresenta una evoluzione rispetto persino alla legge del 1982. Di conseguenza, si può benissimo, accogliere l'invito che il relatore ha fatto di approvare il disegno di legge n. 1140, ma dobbiamo anche essere molto fermi nel ribadire che alla ripresa dei lavori parlamentari inizieremo a discutere sui progetti di legge presentati, sollecitando il Governo a presentare il proprio, in modo che non si debba consumare un'altra proroga e che non venga vanificata la legge del 1982 che aveva introdotto principi di rinnovamento.

Credo sia interesse del Governo che alla ripresa dei lavori parlamentari venga discusso anche il suo progetto di riforma; ma va detto che, in caso diverso, si procederà sui provvedimenti di iniziativa parlamentare. A tale scopo, mi sembra opportuno accompagnare l'approvazione del provvedimento al nostro esame con un ordine del giorno che impegni il Governo a presentare al più presto il disegno

di legge di riforma negli Istituti italiani di cultura all'estero. Do lettura del testo di tale ordine del giorno:

«La 3^a Commissione permanente del Senato, nell'approvare, per ragioni di opportunità e di urgenza, il disegno di legge n. 1140 che sospende la "restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale direttivo e docente in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero";

preso atto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione che, in ogni caso, alla ripresa dei lavori parlamentari venga avviato l'esame dei disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati in argomento,

impegna il Governo:

alla tempestiva presentazione del provvedimento di riforma degli Istituti di cultura, necessaria anche per l'efficace applicazione di un nuovo *status* giuridico ed economico del personale».

0/1140/3/1

GRANELLI

PRESIDENTE. Intervengo a nome del Gruppo socialista per evidenziare la necessità di approvare questo provvedimento, anche se daremo il nostro voto favorevole a malincuore. Mi riconosco completamente in quanto detto dal senatore Granelli, anche perchè la riforma e l'assetto definitivo degli Istituti italiani di cultura all'estero sono materie tanto annose che avrebbero richiesto una soluzione preventiva in luogo di obbligare il Parlamento ad approvare provvedimenti di proroga o di sospensione dei termini.

Desidero però ribadire che questo voto favorevole non pregiudica in alcun modo la soluzione che verrà trovata con il provvedimento generale sugli Istituti di cultura, nel senso che la tanto conclamata mobilità deve essere effettiva. Siamo infatti convinti che la responsabilità degli Istituti italiani di cultura all'estero debba essere piena, che vada cioè garantita la loro capacità di iniziativa. A tal fine, appare forse opportuno affidare tali Istituzioni a personale capace di un'opera di effettiva promozione culturale: ma di questo discuteremo in termini generali quando in

autunno esamineremo il provvedimento in materia. A proposito del quale non intendo ripetere quanto ho prima accennato in relazione agli accordi con il Presidente della 7^a Commissione permanente. Semmai, per parte nostra, potremmo nominare i relatori fin da ora in modo che alla ripresa autunnale si possa passare immediatamente alla discussione del disegno di legge di riforma degli Istituti italiani di cultura all'estero.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'andamento della discussione credo abbia dimostrato come non sia necessario essere parlamentari della opposizione per riconoscere lo stato di crescente precarietà in cui si trovano gli Istituti italiani di cultura all'estero. Alcuni di noi hanno la possibilità di verificare tale situazione sul terreno propriamente parlamentare e di Governo: ne è testimonianza il tipo di riflessione che ha svolto il senatore Granelli. Io stesso se metto a confronto, in un lasso temporale di circa dieci anni, l'esperienza che ho svolto come membro di una Commissione di indagine che nel 1978 svolse un'accurata visita in tutto il mondo per studiare la situazione di tali Istituzioni, con l'esperienza che sto maturando come Sottosegretario per gli affari esteri, cui è assegnato tra l'altro il compito di organizzare la seconda Conferenza sull'emigrazione, partecipando anche a una serie di incontri con le nostre collettività all'estero - l'ultimo l'ho avuto a Buenos Aires - non posso che concludere che il problema degli Istituti italiani di cultura è di fondamentale importanza e non è liquidabile o circoscrivibile, come sembrava emergere dall'intervento del senatore Volponi, a fenomeni di aggregazione di italiani all'estero. Guai se fosse soltanto questo!

Per la verità alcune cose funzionano bene, magari sotto la spinta più dell'abnegazione che dei mezzi e degli strumenti. Posso citare come esempio l'Istituto italiano di cultura di Nuova Delhi, che recentemente sta funzionando molto bene e cerca di rispondere a quel tipo di domande che, nelle pieghe del suo intervento, evocava il senatore Volponi; mi riferisco alla capacità di presentare in

termini di attualità la nostra cultura e a quella di assicurare la presenza della comunità italiana. Certamente, al di là di alcuni esempi positivi, sta di fatto che gli Istituti italiani di cultura all'estero, così come sono oggi organizzati, potrebbero essere forse più opportunamente soppressi piuttosto che farli continuare a vivere nello stato di precarietà in cui mediamente si trovano. Il quadro di precarietà generale è solo parzialmente corretto da alcune situazioni locali, ove si opera in maniera positiva cercando di coniugare le esigenze che sono state qui invocate. Si può, ad esempio, ricordare il caso di Buenos Aires e del professor Campa, il quale ha chiesto di essere nominato direttore del locale Istituto italiano di cultura.

Detto ciò, posso assicurare che il Governo non solo è pronto con un suo disegno di legge molto preciso per quanto riguarda il riordino degli Istituti italiani di cultura all'estero, ma ha predisposto anche un provvedimento legislativo estremamente importante concernente la promozione e la diffusione della lingua e del patrimonio culturale italiani all'estero. Tale provvedimento deriva dalla riflessione su di una esperienza a Buenos Aires, alla quale ha partecipato anche il Ministro della pubblica istruzione, esperienza che ebbe ripercussioni positive a livello della pubblica opinione non solo in Argentina ma anche in Italia, provocando un interessante ed importante dibattito sulla materia.

Qualora il Parlamento intendesse provvedere di sua iniziativa sulla base dei disegni di legge già assegnati, il Governo non avrà nulla da eccepire anche se non fosse stato ancora presentato un suo disegno di legge. Ciò anche in considerazione del fatto che la normativa che il Governo intende proporre non è molto dissimile da quella contenuta nei citati disegni di legge di iniziativa parlamentare.

VOLPONI. Vorrei però ricordare che in sede di esame della legge finanziaria avevo proposto un emendamento teso a predisporre i fondi necessari per far fronte ai problemi di cui ci stiamo occupando, emendamento che fu bocciato da tutta la maggioranza che oggi lamenta il ritardo di un intervento legislativo in materia.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi lamento, ma non sto facendo neanche un discorso di mera ricognizione intellettuale dei problemi. Ho il dovere di esprimermi sulla base delle responsabilità che in questo momento mi trovo a gestire. Il Parlamento è libero di giudicare la mia posizione.

SPITELLA. In realtà uno stanziamento al riguardo esiste nella legge finanziaria.

VOLPONI. È del tutto irrisorio.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Proprio alla luce della considerazione che non esistono difformità sostanziali tra la posizione del Governo e quella espressa nei disegni di legge di iniziativa parlamentare, il Governo stesso è favorevole a che la Commissione affari esteri, d'accordo con la Commissione pubblica istruzione, ponga all'ordine del giorno i disegni di legge depositati in materia, anche perchè il Ministero degli affari esteri, obiettivamente, rischia di avere ancora qualche difficoltà di copertura nel predisporre un suo disegno di legge. Il Tesoro, qualora non venisse preso un provvedimento in questa materia, si troverebbe infatti a risparmiare circa due miliardi.

GIOLITTI. Non ne facevo una questione di copertura, ma di coerenza generale.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda le problematiche legislative che riguardano il Ministero per gli affari esteri, ci troviamo in una situazione di difficoltà che in qualche modo va affrontata. Ciò deve essere fatto in prima battuta dal Governo nella sua collegialità. Chiederò, a questo proposito, al ministro Andreotti se ritiene utile che le Commissioni affari esteri della Camera e del Senato vengano a conoscenza di una lettera che gli ho inviato come Sottosegretario delegato al personale e come membro del consiglio di amministrazione del Ministero. Siamo in una situazione in cui il bilancio complessivo del Ministero costituisce lo 0,29 per cento del bilancio dello Stato. Se consideriamo che questa cifra era

dello 0,80 per cento nel primo dopoguerra e dello 0,40 per cento intorno agli anni '70, comprendiamo come appaia difficile la situazione anche in considerazione di un aumento quantitativo e qualitativo delle attività del Ministero degli affari esteri, soprattutto in relazione alle sedi all'estero. Siamo in presenza di una dilatazione delle presenze istituzionali italiane all'estero: basterebbe ricordare il moltiplicarsi delle presenze delle realtà regionali che rappresentano un tessuto economico sempre crescente sotto la spinta del processo di internazionalizzazione dell'economia. Inoltre, bisogna considerare che nella percentuale che ho prima citato vanno ricompresi anche i fondi inerenti alla problematica Nord-Sud e alla cooperazione tecnica, nonché i costi di tutti gli accordi internazionali che in alcuni casi dobbiamo conquistarci di volta in volta trattando con il Tesoro, spesso anche per conto di altre amministrazioni. Ad esempio, quando si tratta un'estradizione da un paese straniero in effetti si fa un lavoro per conto del Ministero di grazia e giustizia, perchè l'estradato non viene messo negli scantinati della Farnesina, ma viene consegnato ad emissari di quel Ministero.

Certamente, in sede di esame della legge finanziaria sono stati presentati emendamenti come quello che ha ricordato il senatore Volponi, ma ne sono stati approvati altri che rispondono ad esigenze diverse. Vi è sicuramente una responsabilità in prima battuta del Governo, ma è anche necessario che in sede parlamentare vengano fissate delle priorità rispetto alle dislocazioni finanziarie a favore dei diversi Ministeri.

Vorrei, infine, esprimere il mio consenso sulle considerazioni svolte dalla senatrice Falcucci. Anche il Governo condivide l'interpretazione da lei fornita circa la posizione dei lettori. È necessario che gli organi di controllo, soprattutto la Corte dei conti, avallino tale interpretazione.

FALCUCCI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Granelli.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (13 luglio 1988)

Ne do lettura:

Art. 1.

1. La restituzione ai ruoli di provenienza o di appartenenza del personale in servizio, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso gli Istituti italiani di cultura in qualità di direttore, vice direttore o addetto, è sospesa fino all'approvazione della riforma organica di detti Istituti e, comunque, non oltre il 31 agosto 1989.

2. È fatta salva la facoltà dell'amministrazione degli affari esteri di disporre trasferimenti per ragioni di servizio.

È approvato.

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Granelli.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO